



## il giorno della memoria

### che giorno è

– **Il dovere della memoria.** Sono le parole scelte da Ciampi per commentare la giornata celebrata in tutta Italia a ricordo delle vittime della Shoah. Un dovere, ma anche una forza, dice il Presidente della Repubblica, perché è «con la forza della memoria che gli uomini della mia generazione hanno cominciato a costruire una Europa unita». Alla risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di concentramento nazista in Italia dotato di forno crematorio, centinaia di persone protestano all'arrivo del deputato di An Roberto Menia che, nella sua veste di assessore alla cultura è anche presidente della commissione per il Museo Nazionale della Risiera. La sua presenza viene considerata «un oltraggio alle vittime della Shoah».

– **Una donna kamikaze.** Una studentessa della università di Nablus, in Cisgiordania, si fa esplodere nel centro di Gerusalemme uccidendo un anziano israeliano e ferendo numerose persone. Non è la prima volta che una donna partecipa a un'azione suicida: era successo in Libano, in Turchia, nello Sri Lanka. Il 21 maggio 1991, in India, una donna porge una ghirlanda a Rajiv Gandhi mentre partecipa a un comizio elettorale. Tra i fiori è nascosto dell'esplosivo: muoiono l'attentatrice, l'ex primo ministro e altre 15 persone.

– **Il ritorno dello smog, i sogni di Formigoni.** L'inquinamento ricomincia a salire: in molte zone d'Italia la concentrazione di micro-particelle torna ai livelli di allarme e in alcune città vengono prorogati i blocchi del traffico. A piedi anche l'Emilia Romagna. In Lombardia, il presidente della Regione si lancia in progetti ambiziosi e dice che dal gennaio 2005 da quelle parti, potranno circolare solitamente auto ecologiche, magari ad idrogeno. Micca male. Peccato che il «governatore» dimentichi un dettaglio non proprio trascurabile: visti i costi (elevatissimi) per i motori all'idrogeno, chi paga per rifare, in soli tre anni, l'intero parco auto della Lombardia?

– **Varenne trotta nella leggenda.** Il cavallo più famoso del mondo vince per la seconda volta consecutiva il prestigioso Prix d'Amerique. La superiorità è tale che il driver Minucci trova il tempo, prima dell'arrivo, di girarsi verso le tribune a salutare con la mano i tifosi italiani. Gli esperti lo ritengono il cavallo più forte di tutti i tempi e c'è chi, preso dall'entusiasmo, lo elegge «sportivo dell'anno».

A Roma, nell'ex carcere nazista, la cerimonia per ricordare l'apertura dei cancelli di Auschwitz



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi interviene ieri alla Conferenza italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane a Roma nella giornata della Memoria  
Oliverio/AP

# Ciampi: la memoria può cambiare il mondo

Il Presidente in via Tasso nel giorno della Shoah: ecco il testamento della mia generazione

Vincenzo Vasile

ROMA «Testamento»: Carlo Azeglio Ciampi usa questa parola forte. E la voce per un attimo si incrina. Per dire - davanti a rappresentanze di giovani affiancate a quelle dei superstiti dei campi di concentramento e dei partigiani - dell'importanza della «memoria». Che è il fulcro del lascito morale e politico della sua generazione a quella che vivrà la gran parte della vita nel Ventunesimo secolo. Il «testamento» comprende non solo - dice - il «dovere della memoria» da tramandare affinché gli orrori della Shoah non abbiano a ripetersi. Ma anche l'appello, rivolto ai giovani, e che riguarda la «forza della memoria». Una «forza capace di

cambiare il mondo».

Il capo dello Stato interviene alla cerimonia romana della Seconda giornata della memoria nella «Casa madre del Mutilato e dell'invalido di guerra». L'ambientazione ha almeno all'inizio un effetto, in qualche modo, straniante: la «Casa del Mutilato» ha sede, infatti, dentro un edificio magniloquente inaugurato nel 1928 con le pareti coperte da affreschi pieni di retorica guerrafondaia e di regime. Ciampi parla subito dopo il «concittadino» livornese, Elio Toaff, rabbino emerito di Roma. Che ha introdotto con parole sobrie una nota di allarme e di preoccupazione riguardo al futuro: il ricordo dello sterminio «non deve portare a un sentimento di rivalsa: dobbiamo avere memoria per evitare che

ciò che è accaduto si possa ripetere, ma - ha osservato - ho qualche dubbio in merito». E poi: «Il tempo è una piaga, sono cose accadute tanti anni fa e chi non ha visto potrebbe anche non crederci». Quella sui «dubbi» riguardo alle prospettive è stata una battuta un po' sussurrata, di passaggio. Poi Toaff passa alla memoria vissuta: lui è uno di quelli che ciò che oggi appare incredibile l'ha visto. E non riesce a dimenticare: «Per molti anni non sono riuscito a dormire la notte del 10 agosto, per il ricordo di quando i nazisti distrussero Sant'Anna di Stazzema. Io c'ero e ho visto con i miei occhi corpi di donne e bambine uccise e bruciate insieme alle panche della chiesa da cui erano state tratte a forza; ho visto una donna con il ventre

squarciato, il feto estratto e distrutto con un colpo di pistola. Non si può dimenticare, è un insulto alla civiltà».

I fantasmi, dunque, possono tornare? I dubbi dell'antifascista Toaff sono condivisi dal senatore Gerardo Agostini, presidente della Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane: «Con il trascorrere degli anni, con il venir meno di molti di noi, si spengono le voci di quegli avvenimenti, con i protagonisti scompaiono i testimoni, e si affievolisce la memoria, mentre cresce l'onda del revisionismo storico che tutto livella, e tutto spiega. Ben venga la storia, ma non a scapito della verità».

Ciampi non risponde direttamente. Si capirà alla fine del suo intervento che quelle perplessità,

quel tormento non gli sono estranei. Ma prima preferisce riassumere con piglio didascalico: c'è anzitutto il dovere della memoria nei confronti di coloro che «la barbarie del secolo», cioè l'ideologia nazista, condusse alla morte con una ferocia oggi inimmaginabile: milioni e milioni di uomini, intere collettività, quasi tutti gli ebrei d'Europa. E c'è il dovere della memoria nei confronti dei Giusti che rischiarono la vita per soccorrere quelle vittime incolpevoli. Ai giovani bisogna dire anche che vi è «una forza della memoria»: si deve «conservare vivo il ricordo delle tragedie passate perché la memoria è una forza capace di cambiare il mondo». Lezione morale e insieme politica: «Quando noi cittadini europei sopravvissuti alla guerra deci-

demmo di avviarci sulla via dell'unificazione fra i popoli d'Europa», lo facemmo - ricorda Ciampi - perché la memoria dei milioni di nostri coetanei morti «dominava la nostra coscienza». E se da quasi mezzo secolo l'Europa «avanza sulla via della pace» ciò si deve alla forza della memoria di quelle generazioni. L'Europa unita fu una risposta, insomma, a quella ferocia: «Noi abbiamo cercato di tradurre la forza della nostra memoria, il ricordo del nostro dolore, in istituzioni capaci di governare un mondo di popoli in pace tra loro. Non abbiamo completato l'opera, l'abbiamo portata a buon punto e la porteremo avanti finché ci sarà concesso. E completare quell'«edificio di pace» è, appunto «il nostro testamento», conclude Ciampi.

Che qualche minuto dopo si recherà in un luogo emblematico di sofferenza e di ricordi: quel Museo della lotta di liberazione che a Roma si trova in via Tasso, nello stesso palazzo dove erano le celle di segregazione e di tortura dei nazisti. Una scorsa a quelle scritte che i martiri delle Ardeatine hanno lasciato sui muri, scritte «luminescenti» perché rivendicano «amor di patria», intesa - precisa Ciampi - come «un insieme di valori condivisi», dentro un luogo che invece è cupo, lugubre, evocativo di dolore. E qui Ciampi completa il cerchio della sua visione della storia italiana: c'è un unico «filo rosso» tra Risorgimento, antifascismo, Costituzione e lotta per l'Europa unita: «È la conferma dell'Italia democratica che si ritrova e che, attraverso la Costituzione, dà luogo all'Italia di oggi, alla partecipazione sentita dell'Italia alla nuova Europa». Valori, osserva, che non basta, però, «affermare a parole»: E qui si può intuire come in fondo il presidente condivida, inespresse, analoghi, drammatici dubbi sul futuro del suo concittadino e coetaneo Toaff.

## l'intervista

Parla la senatrice, presidente della commissione sull'acquisizione dei patrimoni: «Letta mi aveva assicurato, ma nulla si è mosso»

### Tina Anselmi

Paolo Piacenza

ROMA «Il governo ha da dieci mesi il rapporto finale della commissione sui beni confiscati agli ebrei. Dov'è? Fuori Roma, in un hangar, non so dove. E questo nonostante la legge imponga la trasmissione del rapporto ai deputati, ai senatori, alle regioni, alle istituzioni. E alle associazioni». Le parole di Tina Anselmi rivelano l'indignazione.

Classe 1927, staffetta partigiana, senatrice, ministro, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi è attualmente presidente della commissione governativa per «la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizioni dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati».

Istituita nel 1998 dal governo Prodi, la commissione ha concluso i suoi lavori nell'aprile del 2001 e ha consegnato il rapporto finale alla presidenza del

consiglio. Poi, il mese successivo, il centrodestra ha vinto le elezioni. E del rapporto non si è più saputo nulla.

«Sono andata a parlare con il sottosegretario Gianni Letta, che mi ha anche scritto una lettera di elogi, di stima per il lavoro fatto. Ho fatto presente che ci sono scadenze politiche, anche perché sono 24 i paesi occidentali che hanno istituito commissioni come la nostra. Mi è stato risposto che avevo ragione. Ho fatto presente che continuare il lavoro conveniva anche al governo. Mi è stato risposto che avevo ragione, da tutti. Sono passati tre mesi e non c'è stata nessuna risposta. Neppure un'obiezione. Intanto, però, è tutto bloccato».

**Senatrice Anselmi, qual è stato il lavoro della commissione?**

«È stato un lavoro aperto. Il governo ci ha dato il potere di indagare sull'impatto delle leggi razziali sulla comunità ebraica italiana e a questo incarico, per il quale avevamo tutti i poteri di indagine, non poteva essere opposto il

segreto né da enti pubblici né da enti privati. Nessuno di noi poteva sapere cosa avrebbe trovato. Abbiamo contattato le questure, le prefetture, le camere di commercio, cioè tutte quelle realtà che nel Paese si erano incrociate con il problema delle leggi razziali. Un'indagine «a mare aperto» che ci ha permesso di trovare quasi 8000 decreti di confisca di beni che nessuno sapeva esistessero. Presso le assicurazioni abbiamo trovato 60 polizze che non erano state riscosse. Ma an-

I lavori iniziarono nel '98 e sono stati conclusi nel 2001. Con la destra al governo il lavoro si è fermato

che individuare le persone interessate non è stato semplice: per salvarsi qualche volta gli ebrei cambiavano 3-4 volte nome, dati anagrafici, residenza. Persone per persona abbiamo dovuto ricostruire la storia personale, le vicende. Si è fatto così anche in altri paesi, per esempio in Francia».

**Un bilancio di 4 anni di lavoro tutto svolto da 14 persone. Cosa avete trovato?**

«Si è scoperta una realtà che nella sua completezza non conoscevo. Abbiamo analizzato le carte dell'Egeli, l'ente dello Stato fascista che incamerava i beni degli ebrei. Abbiamo trovato atti che confiscavano lo spazzolino da denti a un bambino, o le pantofole «un po' consumate» di un anziano. Abbiamo scoperto che alcuni avevano fatto finte vendite per salvare il pezzetto di terra, la bottega, la stalla».

**Quali sono state le difficoltà pratiche che avete incontrato nel corso del lavoro?**

«La difficoltà maggiore è stato colle-

gare l'atto di sequestro con l'atto restitutorio. L'atto di sequestro veniva di solito verbalizzato, ma le restituzioni sono avvenute nelle forme più diverse, e non abbiamo potuto sempre capire chi era stato risarcito e come. La comunità ebraica ci ha dato un grande aiuto. E poi c'è stato un aspetto che conoscemmo poco, la situazione delle province speciali, approximate da Hitler al diretto controllo tedesco: Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste, Pola... In quelle zone Hitler ha governato tramite i gauleiter e ha applicato la persecuzione razziale con una assoluta spietatezza, maggiore rispetto alle autorità italiane».

**Lei ha parlato spesso di un significato soprattutto morale di questo lavoro...**

«Il panorama completo delle diverse situazioni ci ha portato a concludere che dopo l'8 settembre il fascismo ha mostrato il suo volto più crudele, anche per la competizione con i nazisti. Come si fa a giustificare la scelta dei ragazzi di Salò? È una legittimazione che non ri-

sponde alla verità storica. Non bisogna perseguitare quelle scelte ma bisogna pur chiedersi: di fronte al peggior fascismo e al peggior nazismo, voi avete scelto quella parte. Come mai? La Repubblica non ha perseguitato gli ex fascisti, ma la verità va pur detta: nel peggiore momento del fascismo avete scelto quella parte. Se vogliamo davvero fare l'unità del Paese e attuare la Costituzione, i valori e i riferimenti devono essere chiari. Non si truccano le carte».

**Per la prima volta la celebrazione della giornata della memoria avviene con un governo di centrodestra in cui sono presenti gli eredi del Msi. Secondo lei questo passaggio come viene vissuto?**

«Ci sono reticenze e pudori, ma c'è anche una maggiore consapevolezza che i valori emergano. L'interrogativo vero è: quello che sta avvenendo è un fatto tattico o è il frutto di una maggiore coscienza che fino a qualche anno fa non c'era? Bisogna capire se si tratta solo di un'operazione trasformistica».

27 gennaio 2002

## Il governatore della Puglia regala alle scuole il calendario della X Mas

«Difendila! Potrebbe essere tua madre, tua moglie, tua sorella, tua figlia». Il monito riecheggia da un vecchio manifesto di propaganda fascista della Repubblica sociale italiana. E il senso è quanto mai esplicito: un uomo di colore dallo sguardo voluttuoso cerca di brandire una donna bianca. Razzismo d'altri tempi? O magari apologia di fascismo, perché l'immagine in questione fa ancora mostra di sé sulle pagine del Calendario 2002 della Repubblica di Salò. Foto di criminali della X Mas e di altri repubblicani, riproduzioni di manifesti propagandistici dell'epoca, testi deliranti e indirizzi internet di associazioni neofasciste e specializzate nel rivi-

sionismo storico. Su tutto spiccano le gigantografie di Rodolfo Graziani e di Junio Valerio Borghese, entrambi immortalati nell'uniforme repubblicana, con tanto di svastica nazista. Per concludere con l'ennesimo agghiacciante ridimensionamento dello sterminio ebraico: «I campi di concentramento tedeschi e il conseguente olocausto degli ebrei sono sempre stati considerati la pagina più vergognosa di tutto l'ultimo conflitto, ma nei campi alleati la situazione non fu certo migliore».

Insomma, la storia per qualcuno, continua ad essere soltanto un'opinione. Come per Mario De Cristofaro, presidente fascista del consi-

glio regionale della Puglia, nonché collezionista di cimeli mussoliniani, che regala calendari del duce, «affinché i giovani sappiano e gli anziani ricordino». Proprio nel Levante d'Italia - dove ebrei e zingari risiedevano da ben dieci secoli - fu caccia spietata dal 1938 al '44. La Puglia, a parte i numerosi eccidi dei tedeschi in ritirata (mai indagati dalla magistratura), ebbe dal 1940 al '43 due campi di concentramento: Manfredonia e Alberobello. In loco non è stato ancora apposto neppure un cippo a testimonianza della tragica barbarie fascista che imprigionò anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani, antifascisti, ebrei, zingari, omosessuali, squilibrati mentali. Nell'area spontanea - in provincia di Foggia - il campo di concentramento fu impiantato all'interno del macello comunale, a circa due chilometri dal centro abitato. Il lager occupava una superficie di 4300 metri quadrati e disponeva di un'area circostante delimitata dal filo spinato, tre volte più estesa.

gianni Iannes

27 gennaio 2002

## Il sindaco di San Severo cancella la festa del 25 aprile

A San Severo - in Puglia - il sindaco Giuliano Giuliani di Alleanza Nazionale ha abolito la festa della Liberazione dal nazifascismo. «Una grave iniziativa che offende la memoria di tutti coloro che morirono per un'Italia libera e democratica - denunciano i ds - e che non ha precedenti nella storia repubblicana della nostra città». A Foggia il podestà Paolo Agostinacchio espone all'ingresso del municipio due enormi bassorilievi di Benito Mussolini a cavallo. E a proposito di strumentalizzazioni. «Vogliamo Di Vittorio» sbotta il sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo di An che pretende di trasferire nella città natale le spoglie dell'indimenticato

sindacalista, contro il volere della figlia Baldina e di Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil. La firma di entrambi si legge in calce alla cortese e inequivocabile lettera inviata recentemente al primo cittadino, nella quale scrivono: «riteniamo inopportuno il trasferimento della salma dal Cimiteo Verano di Roma». Il passato si veste in buona misura come al presente aggrada. «Fini non può un giorno abjurare il fascismo e l'altro fare della demagogia servendosi della storia del fascismo stesso» argomenta Giovanni Papapietro, ex parlamentare europeo del pci. Il 20 gennaio dell'anno scorso, infatti, il vice premier Gianfranco partecipava a Bari alla

commemorazione dei Araldo Di Collanza, ministro del Fascio e repubblicano di Salò. Il presidente di An tenne il discorso celebrativo per l'inaugurazione in piazza Eroi del mare - sul lato prospiciente il lungomare Di Collanza - di un busto bronzeo raffigurante il gerarca. Alla manifestazione presenziavano in un tripudio di musiche d'epoca - da Faccetta Nera a Giovinezza - l'allora vice presidente del Senato Domenico Fisichella, il governatore Raffaele Fitto (pupillo del Cavaliere), il sindaco Di Cagno Abbrescia e la signora Assunta Almirante. Nell'occasione il leader postfascista Fini - giunto a bordo di una Jaguar - ribadì la devozione al dittatore Mussolini: «Il più grande statista del '900». A Noicattaro, a una decina di chilometri da Bari, l'amministrazione comunale proprio un anno fa inaugurava la nuova scuola media statale intitolandola al famigerato endocrinologo fascista Nicola Pende, uno dei 100 firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti.

g.l.